

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4246-B sezione 4*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti per denunciare una situazione che, da tempo, il nostro gruppo sta sottoponendo all'attenzione dell'opinione pubblica.

Anche oggi, il nostro Parlamento è pronto a cedere determinate funzioni. In questo caso, delega l'Unione europea (peraltro, la Costituzione non è ancora stata ratificata dai Parlamenti europei) a gestire la giustizia nel nostro paese.

Per quanto riguarda il funzionamento della giustizia in questo paese, da tempo denunciavamo le evidenti difficoltà interne, poiché ormai il Parlamento conta poco. Siamo costretti a adeguare continuamente le nostre leggi, che sono espressione della sovranità popolare ma che, in un secondo momento, vengono « falcidiate » dalla Corte costituzionale italiana, che ho definito un « secondo Parlamento abusivo ». Mi spiego.

Quando un cittadino apprende dai *mass media* che i membri della Corte costituzionale italiana sono accostabili, per appartenenza politica, ai vari partiti, ma non legge le relative smentite, si accorge che, nell'operato di questo organo costituzionale, sono assenti la terzietà e l'imparzialità. È un fatto gravissimo che sottolinea la debolezza della politica, per quanto riguarda sia l'opposizione, che comunque abbraccia favorevolmente questo modo di comportarsi, sia la stessa maggioranza, che spesso è troppo debole nei confronti della Corte costituzionale. Ricordo, per primo a me stesso, che in questo paese la sovranità appartiene al popolo e non certo alla magistratura e quando non leggo smentite sulle « etichette politiche » date ai vari componenti della Corte costituzionale, mi domando che senso abbia il nostro lavoro in que-

st'aula. Conosciamo le ultime sentenze sulla legge « Bossi-Fini », prima osteggiata politicamente poi bocciata in corso d'opera. Si tratta di scelte politiche compiute dalla nostra magistratura.

Ebbene, perché affidarsi, per una questione delicatissima, quale il mandato d'arresto europeo, all'Unione europea, la cui Costituzione - lo ripeto - non ha ancora ricevuto l'avallo da parte dei cittadini, perché quasi tutti i paesi europei devono ancora ratificarla? Mi chiedo quale sia la necessità e l'urgenza di votare a favore di chi vuole svuotare uno dei concetti basilari garantiti dalla nostra Costituzione, ossia il funzionamento della nostra giustizia.

Sarebbe giusto chiedersi per quali motivi non uniamo le nostre forze per far funzionare la nostra magistratura (ricordo che, per numero di giudici e per investimenti statali, non siamo secondi a nessun altro paese europeo, ma la giustizia, oltre ad essere politicizzata oltremisura, non funziona). Tra l'altro, siamo pronti a cedere funzioni importantissime. Nonostante le correzioni apportate al Senato, siamo ancora distanti dai nostri principi. Infatti, il testo di legge che sarà approvato, ma che vedrà il nostro movimento contrario, è difforme dai principi costituzionalmente garantiti in termini di giustizia.

Mi chiedo come mai si voglia confermare e portare avanti un concetto, vale a dire la dire la debolezza della nostra politica, dei segretari dei vari partiti rappresentati in quest'aula. Non dovremmo mai arrivare a tanto.

Ciò non implica un contrasto con l'Unione europea; significa, tuttavia, chiedere chiarezza, anzitutto sul piano interno, domandando, altresì, all'Europa di non ingerirsi nella gestione della vita quotidiana dei cittadini dei paesi membri, specie con riferimento all'applicazione di quei diritti che, sanciti dalle nostre Costituzioni, non sono stati ancora armonizzati.

Come movimento, è con serenità che portiamo tali argomenti nel dibattito, certi di non criticare solo pretestuosamente accordi che, maturati in seno all'Unione, potrebbero, in ipotesi, avere risvolti positivi attraverso la gestione comune della

vita dei nostri paesi; piuttosto, si tratta di alcune critiche specifiche, che, nella fattispecie concreta, concernono il mandato di cattura europeo. La misura, dunque, a nostro avviso, è viziata già in origine, in quanto incoerente con la nostra Costituzione; inoltre, il problema, nonostante le modifiche, è rimasto. Noi, dunque, siamo contrari.

Voglio anche ricordare un punto cruciale sul quale ebbi già a soffermarmi tempo addietro; per così dire, questa « benedetta » unione di Stati europei nasce male, e continua anche peggio! Prova ne è il cammino seguito, opposto a quello a suo tempo percorso dagli Stati Uniti. Questi ultimi, prima di unirsi adottando quella forma efficiente di federalismo ben nota a tutti, avviarono un lungo confronto; solo dopo qualche tempo, si dettero una Costituzione per poter mettere in campo azioni comuni nella sanità, nella previdenza, nella difesa, ed in quant'altro riguardasse la loro società; dopo qualche anno, infine, adottarono la moneta unica, il dollaro.

L'Unione europea nasce, invece, per interessi di corporazioni e di *lobby* economiche, più potenti non solo del nostro Parlamento ma anche del Parlamento europeo; esse, oltre alla globalizzazione — con l'abbattimento delle frontiere —, hanno imposto la moneta unica. Quindi, l'Unione europea, tutt'al contrario di quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America, nasce senza Costituzione ma con l'euro; adesso, poi, sarebbe comunque difficile trovare il coraggio di uscire dalla moneta unica.

Inoltre, l'Unione — e ciò, per così dire, è eloquente — ci vincola anche con gli interventi in materia di giustizia; non solo il mandato di cattura europeo ma anche il sequestro dei beni, vale a dire la privazione democratica delle libertà dei cittadini. Mi sembra, dunque, impossibile che anche altri partiti, anzitutto della maggioranza, non si rendano conto di come, a volte, sia necessario prendere le distanze, senza troppo indulgere in preoccupazioni legate al consenso popolare, da chi governa la politica. Invero, a non accorgersene sono le varie segreterie dei partiti,

mentre i cittadini hanno già preso atto della situazione, tant'è che, alle ultime consultazioni europee, ben 150 milioni di cittadini europei aventi diritto al voto sono rimasti a casa per loro libera scelta. Quindi, costoro non si riconoscono nell'Unione fatta dalla moneta e dalla gestione della giustizia; i nostri cittadini, infatti, da questa Europa, pretenderebbero di sapere come, in futuro, si voglia agire per la difesa interna, per il controllo delle frontiere, per arginare i fenomeni economici che stanno reintroducendo la povertà nei nostri territori: in altri termini, se l'Unione sia o meno propensa a porre dazi di importazione nei riguardi di paesi che continuano a sfruttare il lavoro minorile facendo lavorare i bambini anche di domenica mattina.

Siamo al riguardo senza difese e assistiamo continuamente alla chiusura di laboratori ed industrie; sembrano non accorgersi di ciò solo i vertici dei partiti politici italiani, nonché quelli dei grandi partiti europei. Questi, per così dire, quasi aspettano, preoccupandosi dell'euro — che tuttavia non governano loro —, il ritorno della disoccupazione nei propri territori, e stanno altresì conferendo ad una giustizia che non conosciamo il potere relativo al mandato di cattura europeo.

Tale mandato, peraltro, è « venduto » anche molto male ed è difeso — anche all'interno di quest'aula — sostenendo che non si capisce la posizione della Lega, perché, in fondo, si tratta di un mandato di cattura europeo relativo alla possibilità di garantire alla giustizia terroristi e mafiosi. Chi parla così sa di parlare in malafede, perché così non è. Il nostro ministro della giustizia, infatti, ha più volte ricordato che, se così fosse stato, noi saremmo stati i primi ad accettare questo provvedimento, ma al suo interno vi sono oltre 30 capi di imputazione che possono essere puniti da una giustizia che, lo ripeto, non conosciamo. Si potrebbe anche trattare di una giustizia che funziona come la nostra, in balia di scelte, vicinanze ed appartenenze politiche. Mi chiedo, dunque: ogni volta che nel Parlamento europeo cambierà maggioranza — come suc-

cede nel nostro paese —, vi sarà una giustizia che si comporta in un certo modo e non in un altro? Credo che, prima di mettere altri cittadini in mano ad una giustizia di tal genere, sarebbe necessario pensarci a fondo.

La posizione della Lega Nord Federazione Padana non è, dunque, contraria in assoluto all'Unione europea, ma pretende che la stessa si scrolli di dosso le inefficienze e le paure, facendo sì che la politica sovrasti finalmente gli interessi economici che vogliono essere garantiti da chi non ha bisogno di farsi eleggere, tramite l'amministrazione della giustizia. È avvilente, purtroppo, che ciò non sia considerato come un problema, anche dalla nostra politica, ma che lo si subisca, come si subiscono molti altri aspetti, nell'indifferenza totale anche di persone che colgono i messaggi che la Lega Nord Federazione Padana sta portando avanti.

Penso che quanto ho detto sinora non sia molto lontano da tanti sentimenti di rappresentanti e di deputati dei diversi partiti. Tuttavia, alla fine, ci si «siede» e si delega, evitando la responsabilità che ci è data, nel governare il paese, dal voto dei cittadini. Questo provvedimento è lontanissimo dalle esigenze dei nostri cittadini e dalla sovranità popolare, che noi continuiamo ad esprimere. Abbiamo constatato ciò che è successo in Spagna l'altro ieri, in occasione del referendum: poca gente va a votare. Sempre meno gente va a votare perché la politica perde significato.

La serie di emendamenti che ha proposto il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è proprio diretta a far sì che la politica si riappropri delle sue funzioni e non le deleghi ad organismi ai più sconosciuti, anche se sono — ahimè — conosciuti a chi vive in questi ambienti. Altrimenti, perde la politica, perde questo Parlamento, perdono i partiti, nella ignavia assoluta e senza che nessuno abbia il coraggio di imporsi. Come affermavo in precedenza, stiamo purtroppo delegando la giustizia a varie interpretazioni che, così come sconvolgono molto spesso i nostri cittadini quando tentano di capire come mai determinate norme rigide, ferree e

ben scritte siano interpretate in modo diverso da un tribunale rispetto ad un altro, altrettanto determineranno quando nell'Unione europea l'amministrazione della giustizia comincerà a debordare (perché così sarà, è sempre stato e continuerà ad essere). Si creerà una lunga serie di precedenti, che poi faranno testo, passeranno al di sopra dei nostri codici penali e civili ed anche dei principi della nostra Costituzione, poiché la nostra politica conta sempre meno.

Noi auspichiamo, dunque, l'accantonamento di questo provvedimento, per far sì che il nostro Parlamento possa, una volta tanto, guidare gli altri Parlamenti dei 25 Stati membri, cominciando ad ascoltare le esigenze dei cittadini e a dare risposte che non hanno nulla a che fare con queste proposte.

Sappiamo benissimo che all'interno di questi paesi vi sono già organismi preposti a garantire che terroristi e mafiosi vadano in galera: non serve, quindi, inventarne sempre di nuovi. Facciamo funzionare le istituzioni internazionali che già hanno un mandato ed una lunga storia a tal riguardo.

Cominciamo a parlare della sicurezza, quella vera, dei nostri cittadini, dell'economia che arranca nell'Unione europea, dei 5 milioni di disoccupati tedeschi (e tra poco, anche nel nostro paese, ve ne saranno altrettanti). Ciò dovrebbe insegnarci che le priorità sono altre.

Se continuiamo così, purtroppo, si ripeterà ciò che è accaduto l'altro ieri nelle elezioni europee: la gran parte dei cittadini, che hanno perso fiducia nella politica, è rimasta a casa e ciò si verificherà anche nel nostro paese in termini di mancata partecipazione alle consultazioni elettorali. Non vi è nulla di rivoluzionario in ciò che stiamo proponendo: è solo un tentativo per vedere se si riesce tutti insieme a riconquistare quel tono di dignità che quotidianamente stiamo perdendo. Infatti, lo svendiamo nei confronti di chi non ha alcun tipo di mandato popolare e non ha alcun principio da salvaguardare, se non quello di aprire le frontiere, di rovinare assetti sociali, frutto

di lavoro, di conquiste e di lotte sociali e anche sindacali andate avanti per decenni, al fine di mettere il paese in concorrenza con chi fa lavorare la gente e fa fare la fame. Quindi, anche nella ricca Europa, a breve, dovremo trattare i nostri operai allo stesso modo: via le pensioni, via la sanità, via gli assegni familiari e tutto il resto.

Lo ripeto: respingendo o, quanto meno, rinviando l'esame di questa proposta di legge potremo dare il segnale che le priorità sono altre e non affidare ciecamente la gestione organizzativa e politica del nostro paese a gruppi di potere che non hanno bisogno di farsi votare.

Questo è il messaggio che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha voluto lanciare relativamente a questo provvedimento attraverso i propri emendamenti, sicuro di farsi interprete di un'esigenza dei nostri cittadini che si fa sentire, anche se non ad alta voce (infatti, sebbene, si tratti di termini molto difficili e confusi da recepire, i nostri cittadini ne hanno recepito i principi), per evitare che essi abbandonino la politica. Se oggi questa conta poco, domani, nel caso in cui venisse approvata la proposta di legge in esame, essa conterà ancora meno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire, come già hanno fatto i miei colleghi, per illustrare tutte le motivazioni che ci portano, come Lega Nord, a tenere questo atteggiamento critico nei confronti del provvedimento in esame. L'intervento del presidente della II Commissione Pecorella mi ha ulteriormente preoccupato, perché stiamo parlando di questioni europee partendo dalla coda, invece che dalle cose più importanti, tentando di migliorare ciò che ci arriva dall'Europa ma senza un minimo di atteggiamento critico complessivo. Come ho detto, mi preoccupa molto ciò che ha affremato il presidente, ossia che oggi possiamo contare su una serie di garanzie.

Pertanto, il concetto è: facciamo passare una legge che magari ci porta in galera; però siamo stati bravi, perché tutta una serie di garanzie che, forse, non ci faranno arrestare, comunque verranno inserite nel provvedimento.

Mi sembra che sulle questioni importanti della vita — e l'Europa dovrebbe essere una di queste, più che per noi che abbiamo una certa età, per i nostri figli e i nostri nipoti — dovremmo avere un atteggiamento complessivo di tipo strategico. Dovremmo, cioè, fare le cose perché sono giuste e non perché qualcuno ce lo impone o perché in tal modo facciamo una bella figura, arrivando primi in Europa in chissà quale competizione, essendo i legislatori più veloci del vecchio continente.

Quindi, anche su tale questione mi pare che si dovrebbe avere un atteggiamento un po' più critico e attento. Intanto, magari, prima di preoccuparci di farci arrestare anche dagli altri, dovremmo cominciare a guardare in casa nostra con più attenzione e porre rimedio all'eccesso che già nel nostro Stato e nella nostra nazione si verifica in tutte le questioni che riguardano la giustizia.

Anche qui vi sono esempi eclatanti sul nostro territorio nazionale. Il giudice Papalia, ad esempio, che tutti i giorni ormai trova il modo per andare anche lui in televisione, ritiene giusto rieducare con sei mesi di carcere brave persone che lavorano e pagano le tasse — quindi, anche quelle che gli pagano lo stipendio, l'auto blu, l'autista e tutto ciò che ne consegue — perché hanno raccolto delle firme contro una situazione illegale. Ciò che, infatti, hanno fatto quei ragazzi è stato raccogliere firme contro una situazione illegale. Invece, il fatto che delle persone non di etnia italiana tentino di rapire un bambino italiano, è normale, come tutti gli altri esempi di buona giustizia che potremmo elencare e che si sono verificati ultimamente nel nostro paese!

A questo proposito, il dottor Rognoni del CSM ha fatto qualche appunto ad alcuni nostri sottosegretari — che, sebbene non di grande spessore, sono comunque

nostri — che si sono subito precipitati ad esprimere solidarietà a questo magistrato. Peccato che le stesse persone non abbiano avuto nulla da ridire quando onesti cittadini, che — lo ripeto — pagano le tasse, sono stati ingiustamente colpiti dallo stesso personaggio.

Allora, si cominciano a capire tante cose. Probabilmente all'interno del palazzo ci sono persone che guardano di più ai grandi principi, ai salotti buoni, eccetera, e dimenticano i cittadini, quelli che — vorrei ricordare a questi signori — oltre che votare, mantengono con il loro oscuro e quotidiano lavoro tutti i burocrati di palazzo.

Ritornando al nostro discorso, immaginiamo se in futuro questi personaggi, che già mettono a ferro e fuoco il territorio italiano, potessero addirittura emigrare — a quel punto non avrebbero bisogno neanche del passaporto — in altri Stati facenti parte dell'Unione europea e mettere mano ai codici civili e penali di tutti gli altri paesi, spulciando fino a trovare almeno una ragione per mandare in galera tutti cittadini italiani. Viste le capacità e le possibilità che hanno gli altri paesi, questo scenario è tutt'altro che impossibile.

Nuovamente — ripeto ciò che ho detto all'inizio — partiamo dalla parte sbagliata. Ricordo che la Lega non è assolutamente contraria all'Europa, anche se vorrebbe un'Europa diversa, un'Europa dei popoli e dei cittadini, che basasse il proprio futuro e la propria unione su quello che è già il patrimonio comune e condiviso, piuttosto che obbligare tutti a pensare allo stesso modo. Adesso abbiamo un'Europa di 25 paesi — chissà quanti diventeranno in seguito, perché ormai l'Europa un po' alla volta si allargherà a tutto il resto del mondo — dove ovviamente i reati sono diversi. Pensiamo alla diversa valutazione, soprattutto del codice civile, tra la Francia, l'Italia e la Germania anche sulle questioni più normali, senza parlare dei temi profondamente diversi, soprattutto rispetto ai nuovi Stati che entreranno (pensiamo alla Turchia), che hanno proprie culture legislative e legali completamente diverse, spesso diametralmente opposte alla nostra.

Come si potrà far andare d'accordo il modo di vivere laico occidentale con la vita normale di questi paesi, laddove si confonde la religione con lo Stato e il Corano con i codici civile e penale?

Ma vi sono situazioni completamente diverse.

Anche nella vecchia Europa, quella iniziale, vi sono paesi — come la Spagna, i Paesi Bassi, l'Inghilterra — che sono retti dalla monarchia, paesi a Repubblica presidenziale, paesi a Repubblica parlamentare, paesi centralisti, paesi federalisti. Come possiamo pensare che un cittadino di uno qualunque di tali paesi possa, di colpo, conoscere tutto quello che è reato in un altro paese? Oggi se diciamo che il re fa la pubblicità dei sottaceti in Italia è vero, ma probabilmente in Spagna dire una cosa del genere è reato. Dobbiamo di colpo obbligare tutti i nostri cittadini a vivere secondo leggi che non conoscono per non rischiare di andare in galera? Onorevole Pecorella, altro che garanzia di non arresto! Nella vita normale si parte al contrario: si ragiona nella maniera più semplice possibile, non si complica la vita in maniera inutile ai cittadini.

La Lega Nord, attraverso il suo ministro e gli altri parlamentari, aveva dato indicazioni a nostro avviso corrette: finché il mandato d'arresto fosse servito ai reati legati alla droga, ai traffici internazionali, al terrorismo saremmo stati tutti d'accordo. Tuttavia, che adesso per un errore formale su un numero di una bolla di accompagnamento merci, che da noi dà origine ad una multa pecuniaria, si possa essere, in un altro paese, arrestati o, magari, mandati in Turchia e messi in una segreta sotterranea di Ankara mi pare esagerato, e non è così impossibile che succeda! Solo il fatto che ci si possa pensare è un'indicazione chiara che questo provvedimento è sbagliato perché le leggi non devono dare neanche lontanamente la possibilità di errori concettuali. Il fatto che ognuno debba essere garantito secondo la legge del paese in cui vive dovrebbe essere la situazione più normale di tutte.

Ricordo, anche se molti sono amici di tali personaggi, che in Turchia il primo

ministro illuminato Erdogan ha reintrodotto il velo nelle scuole e nelle università e che ci sono leggi che discriminano le imprese commerciali islamiche rispetto a quelle dichiaratamente non islamiche. Quando quel ministro è tornato dal viaggio in Europa lo ha fatto da conquistatore, dicendo che la Turchia entrerà in Europa ma alle loro condizioni e che saranno gli altri paesi a dover cambiare. Di fronte a tali situazioni è ovvio che non possiamo assolutamente essere d'accordo.

Avremmo voluto, e vorremmo ancora oggi, un'Europa vera, fondata sul cuore iniziale della Comunità europea: nazioni che hanno storia, tradizioni e modi di vivere comuni. Invece, siamo arrivati ad una Costituzione, o presunta tale, che non fa cenno minimamente alle radici cristiane e permette i matrimoni come unione di persone, senza specificare se di sesso diverso e, addirittura, senza specificare che debbano essere due. Allora, è evidente che tali concessioni non casuali sono state fatte per fare entrare la Turchia in Europa. Sono cinquant'anni che stiamo costruendo l'Europa per poter fare entrare la Turchia! È ovvio che le suddette concessioni servano esclusivamente a quello, perché la Turchia mai potrebbe firmare un Trattato di adesione ad un insieme di paesi che hanno scritto chiaro nella Costituzione l'appartenenza alle radici cristiane o che il matrimonio debba avvenire tra un uomo e una donna o, comunque, al massimo tra due persone. Infatti, in Turchia vi è una quota della popolazione che, essendo musulmana integralista, trova comodo avere più di una moglie.

Dunque, è evidente che ciò che si sta facendo riguardo all'Europa è finalizzato a tutto meno che a fare l'interesse dei cittadini europei. Quando parliamo dell'Europa ci riferiamo a quell'Europa di origine carolingia giudaico-cristiana, che il centrosinistra etichetta così con fare spregiativo e che invece per noi è l'essenza vera del cuore dell'Europa.

Ricordo che la competizione mondiale — già in atto da qualche decennio, ma che diventerà drammatica soprattutto nei decenni a venire — è fatta non tra blocchi

economici, ma tra blocchi culturali. Il mondo si sta dividendo in blocchi: la Cina, che probabilmente diventerà la grande Cina, con tutto l'Estremo oriente; l'India, più piccola della Cina, ma non di molto; il Nord America. Mentre noi (l'Europa) dovremmo essere il quarto polo. La differenza fra noi e gli altri è che gli altri basano la propria forza sulla compattezza delle idee, perché nessuno all'interno di tali blocchi pensa di fare scelte diametralmente opposte all'origine culturale del blocco stesso. Si sta cercando di fare un'Europa dove possano entrare tutti, per dire tutto ed il contrario di tutto, meno quello che dovrebbe essere il cuore storico-culturale dei cittadini europei.

L'Europa in questo momento è governata da burocrati, guarda caso tutti non eletti dal popolo, bensì scelti da Governi, a loro volta eletti dal popolo. Abbiamo quindi un'Europa che già nasce non democratica, fatta soprattutto di banchieri, con la conseguenza che quello che conta è la forza dell'euro e non ciò che esso comporta in termini di conseguenze per i cittadini normali. Questa Europa adesso rischia di diventare l'Europa dei giudici. È evidente che, di fronte a questa ultima possibilità, non possiamo che schierarci con forza contro, non perché non vogliamo l'Europa o perché non vorremmo un'Europa sicura — dove il terrorista che scappa in Italia protetto dal giudice Forleo possa essere magari arrestato da un giudice più serio di un altro paese! —, ma perché non vogliamo un'Europa nella quale il cittadino comune, che si è dimenticato un giorno di mandare una raccomandata all'INPS, possa essere arrestato e mandato a passare il resto della sua vita in un carcere turco (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su entrambi gli emendamenti riferiti all'articolo 16.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	378).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	386).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	226
<i>Astenuti</i>	182
<i>Maggioranza</i>	114
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4246-B sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, desidero approfondire il tema del mandato d'arresto europeo, anche alla luce di quanto i miei colleghi hanno precedentemente affermato. Il Governo italiano ha assunto in sede europea l'impegno a recepire l'euromandato; ciò in base ad una lettura – che noi consideriamo costituzionalmente eversiva – dell'articolo 34 del Trattato dell'Unione europea, in virtù del quale l'Italia sarebbe tenuta a recepire senz'altro l'istituto del mandato d'arresto europeo. Contestiamo questa interpretazione del trattato, come del resto abbiamo contestato la metodologia seguita nell'approvazione dello stesso.

Abbiamo chiesto che si svolgesse un dibattito approfondito e che ci si confrontasse con il paese su un tema fondamentale per il futuro della nostra civiltà e del nostro paese. Tutto ciò è stato negato e oggi ci troviamo a pagare lo scotto di queste pesanti decisioni. È evidente che l'obbligo del recepimento va letto alla luce dell'ordinamento costituzionale italiano, in base al quale il Parlamento è sovrano (non ci stancheremo mai di dirlo), dovendo esprimere l'ultima parola in ordine a tale tema, e non il potere esecutivo o alcuni membri, come, purtroppo, è avvenuto, di questo e quel paese dell'Unione che assumono decisioni che diventano vincolanti per tutti i paesi membri. Tra l'altro, questa

materia è coperta da una riserva assoluta di legge e, pertanto, si deve fare riferimento a ciò che prevede la Costituzione. Ciò è insindacabile! Per tale motivo, oggi stiamo compiendo — lo continuo a sottolineare — un atto grave.

Vi è un pericolo che mi preme evidenziare: l'approvazione della Costituzione europea, soprattutto dell'articolo 10, sta svuotando lentamente la nostra Costituzione, in spregio anche alle rigide procedure di modifiche della stessa. Da una parte, paradossalmente, ci troviamo ad affrontare un lungo, faticoso e duro percorso di riforma del Titolo V della Costituzione. La questione è stata esaminata in prima lettura dal Parlamento e la nostra speranza è quella di arrivare al più presto possibile ad una seconda lettura, ma abbiamo avuto modo di confrontarci con la complessità della procedura che è di salvaguardia della nostra Costituzione. Avevamo messo in guardia il paese, nel momento in cui nella scorsa legislatura il centrosinistra aveva voluto introdurre il vincolo delle decisioni europee all'interno della nostra Costituzione. Ora, questo vincolo ha un effetto dirompente con riferimento a ciò che noi, oggi, siamo costretti ad affrontare, tanto che non troviamo più il modo per arginarlo; mi riferisco ad un processo di costante ed inesorabile delegittimazione di questo Parlamento, del volere popolare, di tutto ciò per cui abbiamo combattuto e che i nostri avi ci hanno trasmesso con tanta fatica.

Dall'altra parte, vi è un super Stato contro cui dobbiamo confrontarci e lottare e che solo la Lega Nord, in questi anni, sta faticosamente combattendo. Il gruppo della Lega Nord ha avuto modo di sottolineare più volte come, relativamente al mandato d'arresto europeo, cui ci stiamo per conformare e che già è stato recepito in altri paesi, non vi è stato un vero e proprio dibattito politico ed un coinvolgimento dell'opinione pubblica (i cittadini non stati informati). È veramente incredibile che nel terzo millennio, nell'era della comunicazione, nell'era in cui vi dovrebbe essere la completa condivisione delle informazioni su un argomento così

vitale e così vincolante per il nostro futuro, non vi sia alcun tipo di approfondimento, ma un approccio dozzinale e approssimativo da parte dei *mass media*.

A seguito del voto legittimo e coerente espresso la scorsa settimana dalla Lega Nord su questo provvedimento, abbiamo avuto modo di toccare con mano un sistema delle comunicazioni che non ha avuto la capacità e neanche l'intenzione di spiegare al paese quali fossero le reali motivazioni della posizione contraria assunta dalla Lega Nord.

È evidente che il nostro movimento è favorevole al contrasto di tutte quelle fattispecie di reati come il terrorismo che invece, nel voto di giovedì, è stato utilizzato da parte di alcuni gruppi sia dalla maggioranza sia dell'opposizione per stigmatizzare la nostra posizione.

Dunque, non si tratta di parlare di contrasto al terrorismo internazionale o a crimini spregevoli e ignobili come quelli a sfondo sessuale, come la pedofilia e quant'altro. Qui si tratta di approfondire con il paese un tema fondamentale per il futuro della nazione, facendo comprendere ai cittadini quali potrebbero essere i devastanti effetti del mandato di arresto europeo che vi accingete ad approvare.

Siamo quindi di fronte ad un deficit di democrazia, che abbiamo sintetizzato nell'immagine di un super Stato e dell'Europa dei burocrati, dei tecnocrati, di coloro che non hanno alcun tipo di rapporto con l'elettore e che normano indipendentemente dal volere popolare. Sono migliaia le pagine di proposte normative che vengono sottoposte all'approvazione del Consiglio dell'Unione dai tecnici e funzionari della Commissione europea. Pagine che poi, a causa del cattivo operato del Governo di centrosinistra nella XIII legislatura, si traducono in atti vincolanti, che scardinano il meccanismo e la rappresentatività popolare.

Ad esempio, alcuni anni fa — e anche in quell'occasione il sistema delle comunicazioni italiano fornì pessima prova di sé stesso —, vi fu la sciagurata e ignobile proposta di introdurre la dose minima di pedopornografia, arrivando addirittura a

legittimare il possesso di materiale pedopornografico qualora vi fosse il consenso di un minore. Se non vi fosse stato l'intervento di un ministro della Lega Nord — che tra l'altro fu sottoposto ad un linciaggio da parte dei *mass media* assolutamente ingiustificato ed ignobile, derivante dal solito modo di concepire l'Europa come detentrica di valori esclusivamente positivi che non è possibile contestare —, queste norme sarebbe entrate a far parte del nostro ordinamento.

Stiamo purtroppo affrontando un nodo del nostro sistema democratico, perché si è giunti al punto in cui l'applicazione delle norme si allontana sempre di più dall'*idem sentire*. Onorevoli colleghi, vi capiterà molto spesso di incontrare i vostri elettori che si interrogano perché non comprendono e non vedono nelle nostre azioni e in quelle della magistratura il loro interesse. I cittadini non riescono a condividere ed a partecipare al governo della cosa pubblica e della giustizia.

Onorevoli colleghi, si tratta di un segnale molto preoccupante, del quale dovremmo tenere conto. Le sentenze stanno dando, a raffica, un'immagine assolutamente destrutturata del nostro paese, dove la giustizia non è amministrata in nome del popolo, bensì contro il popolo. Ebbene, tale immagine sta sempre di più prendendo forma nelle menti e nella testa dei nostri concittadini. Sempre più frequentemente ci viene contestato il fatto che talune sentenze — penso a quella relativa al tentativo di rapimento di un infante da parte di alcuni zingari, o al giudizio sulle azioni di un terrorista addestratore di *kamikaze*, considerate come azioni di un resistente, paragonato quindi ad un combattente per la libertà — allontanano sempre di più il paese non solo dalla magistratura, ma anche da questo Parlamento, dalle istituzioni e dal Governo, rendendo tali organi difficili da comprendere.

Pertanto, il problema consiste nel dover recuperare il divario democratico sia per quanto riguarda quello che il Parlamento può e deve fare, sia per quello che l'insieme delle istituzioni deve offrire ai cittadini ed agli elettori. Dobbiamo riuscire a

riappropriarci di tale potere, restituendo alla giustizia il senso che le è proprio. Dobbiamo tornare a dare al paese il diritto di cui purtroppo oggi è privo. In tal senso, il mandato di arresto europeo è un ulteriore elemento destabilizzante che favorisce l'allontanamento dei cittadini dall'operato delle istituzioni.

Come possiamo spiegare, o, meglio, come potrete spiegare agli elettori il potere conferito ad un qualsiasi giudice di un altro paese? È vero che esistono regole di salvaguardia (e vorrei ben vedere che non vi fossero); tuttavia, stiamo contestando il principio in sé e su quello dobbiamo confrontarci.

Come facciamo a spiegare che un giudice di qualsiasi paese europeo — magari nel futuro, ahinoi, della Turchia, anche se si tratta di un'ipotesi che fino a quando vi sarà la Lega Nord resterà molto remota ma che giace nei cuori e nelle menti di molti parlamentari, ma mi riferisco anche all'Olanda, al Belgio, alla Francia — potrà spiccare un mandato d'arresto per reati che sono prettamente riconducibili alla libertà di pensiero?

L'articolo 3, comma 1, lettera a), della decisione quadro contro il razzismo e la xenofobia definisce quali razzismo e xenofobia il convincimento che la razza, il colore, la discendenza, la religione, i convincimenti, l'origine nazionale e l'origine etnica siano fattori determinanti per nutrire avversione nei confronti di singoli o di gruppi. Ebbene, questo strumento in mano a un giudice di un altro paese può avere effetti devastanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 16,40)

DAVIDE CAPARINI. In un'Europa che ormai si va sempre più islamizzando e che ha assunto questa deriva preoccupante, ritengo che far rientrare nelle fattispecie punibili razzismo e xenofobia così definiti mini alla base qualsiasi principio di libertà di pensiero e diventi uno strumento nelle mani di quella giustizia che oggi è sempre più distante dal comune sentire, allonta-

nando sempre di più questo Parlamento e le istituzioni dai cittadini e costringendo la gente comune in una gabbia nella quale, purtroppo, abbiamo visto muoversi con grande dimestichezza ed agilità figure quali il procuratore di Verona, Papalia. In quest'ultimo caso, abbiamo avuto la prova provata di come tale strumento a livello europeo potrebbe essere utilizzato per colpire la libertà di pensiero e la legittima espressione delle persone. Questo è il punto nodale su cui richiamo l'attenzione dei colleghi, nel tentativo, ormai estremo, di far comprendere la portata di queste votazioni, che non vanno certamente prese a cuor leggero, come, purtroppo, sembra che qualcuno stia facendo, e che incidranno pesantemente sul futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo per ritornare allo specifico ambito di discussione, vale a dire alle considerazioni sul complesso degli emendamenti all'articolo 17, che sono sostanzialmente analoghi fra di loro.

Mi corre l'obbligo di svolgere alcune doverose precisazioni. In sede di discussione sulle linee generali del testo modificato dal Senato, fui proprio io a sottolineare il problema posto dal comma 4 dell'articolo 17. Il Senato ha modificato l'originaria disposizione, in virtù della quale, per procedere alla consegna, la corte d'appello avrebbe dovuto verificare la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, nel senso di prevedere la necessità non più di gravi indizi di colpevolezza, bensì soltanto di sufficienti indizi di colpevolezza. In quella sede rilevai — e dopo di me lo rilevò l'onorevole Pisapia, che ha fatto di tali osservazioni l'oggetto di un emendamento, unitamente agli onorevoli Lussana e Bricolo — che tale modifica introdotta dal Senato si poneva in chiarissima contraddizione con il testo approvato, e in particolar modo con gli articoli 1 e 2.

L'articolo 1, infatti, prevede che le disposizioni della decisione quadro si applichino nei limiti in cui non sono incompatibili con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali, nonché in tema di diritti di libertà e del giusto processo.

Ma non finisce qua. È stato approvato anche l'articolo 2, che reca norme relative alle garanzie costituzionali. Tale articolo, alle lettere *a)* e *b)* del primo comma, è estremamente preciso; si tratta di un atto di grande coraggio, in quanto la legge quadro non ci imponeva assolutamente di non considerare l'applicazione della nostra Costituzione, bensì ci dava la facoltà di farlo. Pertanto, alla lettera *a)*, comma 1, dell'articolo 2 abbiamo previsto che, nell'ambito dell'approvazione e normazione relativa al mandato di arresto europeo, fossero rispettati i diritti fondamentali garantiti dalla famosa Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Inoltre, la lettera *b)* del primo comma dell'articolo 2 dispone che vadano garantiti — cito testualmente — i principi e le regole contenuti nella Costituzione della Repubblica, attinenti al giusto processo (il famoso articolo 111), ivi compresi quelli relativi alla tutela della libertà personale.

Tutto ciò richiama in maniera chiarissima l'articolo 273 del codice di procedura penale che, per l'applicazione delle misure cautelari, prevede la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza. Quindi, in coerenza con tali principi, ho evidenziato la possibilità di procedere ad una modifica. Gli stessi rilievi erano stati sollevati successivamente anche dagli onorevoli Pisapia e Lussana. In quel momento, però, a fronte di sollecitazioni provenienti da più parti, era prevalso un altro tipo di logica. Indubbiamente vi sarebbe stato un grave *vulnus* nell'ambito della tutela dei diritti di libertà. Ma tale *vulnus*, ancorché grave, doveva essere considerato di minore rilevanza rispetto all'esigenza di porci in regola con l'Europa approvando celermente il provvedimento in esame.

Sulla base di tali considerazioni prevalenti, abbiamo ritenuto di non presentare proposte emendative in tal senso. In se-

guito si è verificato quanto tutti sappiamo: l'articolo 4 del testo in esame è stato respinto e, pertanto, il testo dovrà tornare all'esame del Senato. Non sarebbe coerente a questo punto esprimere una posizione di rinuncia, che noi assolutamente revochiamo.

Riteniamo che, indubbiamente, gli emendamenti in questione, in particolare modo gli ultimi due, identici, debbano essere approvati, in quanto conformi alle nostre osservazioni. Pertanto, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, annuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Lussana 17.3 e Lussana 17.1. Il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 17.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	366).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lussana 17.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Lega si è sempre battuta sul tema del mandato di arresto europeo. Per sciogliere ogni dubbio, vorrei far comprendere che la scorsa settimana, in occasione del voto contrario della Lega, non si è trattato di un « errore d'aula ». Ho ascoltato infatti, in televisione, il ministro della giustizia sostenere che si è trattato di un « errore d'aula »; il ministro della giustizia deve rendersi conto che la Lega è sempre stata contro il mandato d'arresto europeo, e che pertanto di « errori d'aula » il nostro gruppo, su questi aspetti, non ne fa assolutamente.

Tralasciando ogni valutazione che non sia di natura giuridica, prendiamo ad esempio il caso della scrittrice Oriana Fallaci. Essa è stata processata per ben due volte in Francia, condannata in Svizzera per il noto libro *La rabbia e l'orgoglio* ed oggi denunciata in Italia a causa della sua opera *La forza della ragione*.

Ciò dà in definitiva ed in concreto l'idea di quale enorme potere repressivo verrebbe scatenato adottando su scala continentale il mandato d'arresto europeo.

Il mandato d'arresto si risolve in una semplice consegna dell'accusato, in quanto deve essere eseguito anche se contro quest'ultimo non esista la minima prova. Infatti, l'indicazione degli indizi di colpevolezza non solo non è prevista (articolo 8), ma addirittura è esclusa dalla modulistica allegata alla decisione, che non concede spazio alcuno ad una sia pur sommaria valutazione delle prove a carico dell'accusato. È sufficiente che i giudici o il pubblico ministero straniero indichino i fatti (che potrebbero essere, paradossalmente, persino inventati) « giustificanti » la richiesta di consegna dell'accusato. In assenza di motivazione, pertanto, anche l'accusa più infondata e pretestuosa può portare all'arresto ed alla traduzione del cittadino italiano in un altro Stato. Viene qui meno la garanzia di cui all'articolo 13 della Costi-

tuzione, in base alla quale ogni atto che limita la libertà dei cittadini deve essere motivato.

I proponenti, d'altronde, lo hanno esplicitamente riconosciuto: spetta al giudice straniero e non a quello italiano valutare se vi sia o meno un minimo di prove a carico dell'accusato. Questa rinuncia ad una valutazione delle prove comporta, inoltre, uno svuotamento di significato dell'articolo 26, primo comma, della stessa Costituzione italiana, perché, ad un sistema in cui l'extradizione del cittadino è eccezionale, viene a sostituirsi una consegna praticamente automatica dello stesso all'autorità straniera.

Ora, l'extradizione differisce dalla consegna in quanto, mentre la prima comporta la necessità per lo Stato richiedente di motivare le proprie pretese e per lo Stato richiesto di controllare la fondatezza delle prove su cui si basano le accuse mosse all'estraddando, la seconda viene invece effettuata senza compiere questi essenziali controlli: con simili premesse, ogni abuso diviene possibile.

PRESIDENTE. Onorevole...

CESARE RIZZI. Il mandato d'arresto europeo toglie praticamente di mezzo la figura dell'avvocato difensore che, non potendo né interloquire sugli indizi di colpevolezza, né addurre l'eventuale violazione dei principi di doppia incriminabilità, né eccepire il carattere politico del reato (anzi, i reati politici e di opinione, come si vedrà, sono particolarmente nel mirino delle proposte europeiste; guarda caso, la Lega è da quattro anni che sta aspettando che giunga in Assemblea una proposta di legge sulla libertà di parola e di opinione, mentre io chiedo sempre al ministro quando si deciderà a presentare un progetto di legge di questo genere), non si comprende cosa ci stia a fare: serve solo a gettare polvere negli occhi, facendo credere al pubblico che esiste ancora un diritto alla difesa. Comunque, significativamente tale simulacro di difensore perde il suo nome programmatico e viene definito, all'articolo 11, come « consulente legale ».

Il sequestro del bene del malcapitato che incappasse nell'euromandato garantisce l'impotenza dell'arrestato che, spogliato di ogni proprio avere da un magistrato straniero, potrà essere ridotto alla disperazione.

Basandosi sul solito principio della reciproca fiducia in materia giudiziaria, il Consiglio ha adottato una decisione quadro in materia di blocco dei beni e di sequestro probatorio in data 22 luglio 2003, prevedendo, tra l'altro, il sequestro « per la successiva confisca dei beni » (articolo 3, comma 1, lettera b)). Anche qui è espressamente specificato che per il sequestro non serve la doppia incriminabilità; anche qui il giudice italiano non può sollevare obiezioni di merito e persino a fronte di un sequestro pretestuoso dovrà solo, di regola, eseguirlo. Per quali puntuali motivi si darà luogo alla confisca?

Aperta la strada ad una confisca di cui non si conoscono *a priori* i confini ed i reali motivi, risulta chiaro quale potenzialità repressive si schiudano.

Signor Presidente, visto « l'interesse totale » mostrato dall'Assemblea a quanto sto dicendo — tutti se ne fregano! —, smetto di parlare e concludo il mio intervento, preannunciando fin da ora il voto contrario del gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	18
Hanno votato no ..	369).

Prendo atto che gli onorevoli Gerardo Bianco e Falanga non sono riusciti a votare.

Sull'uccisione di due agenti della polizia di Stato e in morte di don Luigi Giussani.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo)* Onorevoli colleghi, prima di procedere nei nostri lavori, ritengo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea rinnovando la solidarietà della Camera dei deputati al ministro dell'interno e i sentimenti più vivi della nostra vicinanza alle famiglie degli agenti della Polizia di Stato, Davide Turazza e Giuseppe Cimarusti, caduti a Verona nell'adempimento del loro dovere.

Uniamo idealmente nel nostro ringraziamento a questi due coraggiosi servitori dello Stato tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che svolgono silenziosamente, giorno dopo giorno, un'attività difficile e rischiosa che assicura al nostro paese le condizioni di ordine e stabilità indispensabili per il suo benessere e la sua crescita.

Onorevoli colleghi, come sapete, è scomparso stanotte Don Luigi Giussani, una personalità che ha lasciato un segno importante nel nostro tempo e alla quale molti componenti della Camera dei deputati sono stati, anche personalmente, assai vicini. Ne ricordiamo con rimpianto la testimonianza coraggiosa dei valori evangelici e dell'identità cristiana, ma anche la lezione di rigore morale e di coerenza intellettuale, cui tutti gli italiani debbono guardare con ammirazione e rispetto. Credo che mancheranno molto la sua mitezza, la sua attenzione appassionata e intransigente, la sua ricerca di una convivenza tra gli uomini fondata sul primato della persona umana, della sua dignità e della sua libertà *(Applausi)*.

Si riprende la discussione.***(Ripresa esame articolo 17
— A.C. 4246-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi identici emendamenti si va ad introdurre nella procedura di consegna di una persona ricercata per motivi di giustizia una nuova condizione, oltre a tutte le cause ostative che già esistono. Mi riferisco alla condizione secondo la quale sussistano nei confronti della persona ricercata gravi indizi di colpevolezza. Il giudice italiano, cioè, dovrebbe svolgere nel merito il processo alla persona ricercata da parte di un giudice straniero. In questo modo si sovrapporrebbe il giudizio di merito del nostro giudice a quello del giudice naturale. Questa è una condizione — si badi bene — che viene introdotta non per ridurre o per contrastare le limitazioni di libertà che verrebbero introdotte con il mandato d'arresto europeo. Sia chiaro, infatti, che il mandato d'arresto europeo nulla prevede e nulla modifica sul punto degli indizi rispetto all'esistente. Non è che con questi identici emendamenti si viene a ridurre un danno nuovo che viene introdotto dal mandato d'arresto; al contrario con questi emendamenti, creando la condizione della verifica dei gravi indizi da parte del giudice italiano, andiamo non solo contro le previsioni della decisione quadro sottoscritta — lo ricordo — da questo Governo e da questo ministro della giustizia, ma addirittura contro il regime vigente in materia di estradizioni. Andiamo contro la disciplina che ha regolato negli ultimi cinquant'anni la cooperazione giudiziaria in materia di consegna di persone ricercate per motivi di giustizia.

Deve essere chiaro a tutti che, almeno dal 1960, i giudici italiani non verificano la sussistenza di indizi di colpevolezza, quando giunge una richiesta da parte di uno Stato con cui abbiamo una convenzione (è sufficiente leggere l'articolo 705 del codice di procedura penale vigente; anche il codice di procedura penale precedente lo prevedeva).

Ciò vuol dire (mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Lega, che tanto si preoc-

cupano dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea; da quanto ho capito, questo pensiero occupa forse non proprio i vostri cuori, ma le vostre menti) che, dal 1960, i nostri giudici italiani non compiono alcuna verifica sull'esistenza di indizi di colpevolezza per le persone ricercate dai giudici turchi. Non fanno questa verifica né per i mandati di cattura né per le richieste di estradizione che ci giungono dalla Moldavia, dalla Russia, dalla Serbia-Montenegro, dalla Macedonia, dall'Ucraina, da Israele, dal Sudafrica, dall'Armenia, dalla Georgia, dall'Azerbaijan e continueranno a non fare questa verifica sulla sussistenza degli indizi per tutti questi paesi che ho citato!

Se passa il vostro emendamento, la verifica sugli indizi — vale a dire un doppio processo, uno in Italia e uno all'estero — la faremo solo quando la richiesta ci perverrà dai paesi dell'Unione europea, dai magistrati austriaci, dai magistrati spagnoli, dai magistrati inglesi. Dov'è la coerenza in questo? Dov'è la conformità alle decisioni assunte liberamente dal nostro paese in Europa? Dov'è la coerenza, anche intrinseca? Come fa il giudice italiano a verificare la sussistenza dei gravi indizi? Come fa a verificare nel merito le prove assunte da un altro paese?

Ricordo al collega Cola, che precedentemente ha parlato di coerenza, e a tutti i colleghi della maggioranza che, poco fa, in quest'aula, è stato approvato l'articolo 9 del provvedimento in esame. Ebbene, vi ricordo il quinto comma dell'articolo 9 con il quale avete stabilito che il giudice italiano può emettere il mandato di arresto nei confronti di persona ricercata (poiché ci viene richiesto dall'estero) a prescindere dai parametri dell'articolo 273 del codice di procedura penale riguardante i gravi indizi. Per arrestare una persona non valutiamo se ci sono i gravi indizi. Dove sia la coerenza in ciò, non lo sappiamo. Quello che è certo è che, se questi identici emendamenti saranno approvati, se questa ulteriore condizione sarà posta, sarà umiliata la nostra collaborazione con i paesi europei cui imporremo condizioni e richieste che non poniamo nemmeno alla

Russia o alla Turchia. Sarà la fine della cooperazione giudiziaria con questi paesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione quadro nasce da un presupposto scritto nel paragrafo 6 del preambolo: il mandato d'arresto europeo costituisce una prima concretizzazione del settore penale del principio di riconoscimento reciproco.

Dei due emendamenti al nostro esame, che hanno natura profondamente diversa, pur avendo identico contenuto, uno è ispirato ad un'evidente chiave antieuropeista, mentre l'altro, è ispirato ad un'altrettanta chiara determinazione di garanzia nei confronti degli imputati.

Voglio ricordare, però, agli uni e agli altri, che l'articolo 705 del codice di procedura penale prevede che i gravi indizi di colpevolezza — la valutazione di merito — debbano essere esaminati solo quando non ci sono convenzioni. Voglio ricordare a tutti che, sin dal 1957, dalla Convenzione europea di Parigi sull'estradizione, in Europa e con i paesi che aderiscono alla Convenzione non è più richiesto altro che una breve esposizione dei fatti.

Con questi emendamenti si torna indietro di cinquant'anni; peraltro, non si appresta alcuna garanzia in quanto, nel momento in cui abbiamo previsto l'accertamento, da parte del nostro paese, dell'osservanza di principi costituzionali e del giusto processo, non abbiamo alcun titolo per introdurre alcuna valutazione di merito. Una tale decisione ci porterebbe indietro nel tempo e sarebbe anche inutile, come chiarirò nel prosieguo del dibattito, quando interverrò sull'articolo.

Invito in particolare il collega Pisapia a riflettere se non sia opportuno ritirare la proposta emendativa a sua firma; non soltanto non si raggiungeranno gli obiettivi prefissi ma, come già detto, si ritornerebbe indietro di cinquant'anni, e chi ha a cuore l'Europa non può votare a favore; invero, chi ha a cuore le garanzie degli imputati,

ha altre strade per ottenere lo stesso risultato.

Per queste altre strade, siamo disposti a camminare insieme; per questa, invece, che ci allontana dall'Europa, non siamo disposti a procedere oltre e, pertanto, voteremo contro l'approvazione delle proposte emendative in questione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, l'emendamento 17.2, a mia prima firma, è volto a modificare l'articolo 17, che costituisce un po' il fulcro della proposta di legge per il recepimento della decisione quadro sul mandato di arresto europeo. Si tratta, infatti, della disciplina recata con riferimento alla decisione della corte di appello competente sulla richiesta di esecuzione proveniente da uno degli Stati membri nei confronti del cittadino italiano. Orbene, è chiaro che la sinistra non può essere favorevole all'approvazione della proposta emendativa da noi presentata, la quale ha invece trovato — in seguito ad un (mi sia consentito il termine) ravvedimento fruttuoso — il consenso della Casa delle libertà. La sinistra non può essere favorevole a questa proposta emendativa in quanto la sua intenzione era il recepimento della decisione quadro *talis qualis* proveniva da questi europeisti convinti che non avevano minimamente valutato l'impatto devastante della decisione stessa sul sistema delle garanzie previste dal nostro ordinamento penale e, soprattutto, dalla nostra Costituzione.

È chiara la sua posizione, onorevole Kessler; infatti, voi volete attuare una cooperazione a settica tra autorità giudiziarie e autorità che rappresentano entità lontane dalla mentalità dei nostri cittadini; autorità impersonali e, per ciò stesso, assolutamente incontrollabili. Inoltre, atteso che in Europa, comunque, non tutti i pubblici ministeri sono autonomi e indipendenti, chi, in ipotesi, tra questi rispon-

desse a qualche Esecutivo e non fosse del tutto libero potrebbe procedere all'arresto di cittadini italiani che non la pensino, politicamente, come qualcun altro in Europa. Ciò costituirebbe un fatto estremamente grave cui, invero, si cerca di porre rimedio con la nostra proposta emendativa.

Non possiamo accettare che, sulla base di tale cooperazione giudiziaria diretta, non intervenga la benché minima valutazione della fondatezza delle accuse; il mandato di arresto europeo si basa sul principio fondamentale della fiducia tra gli Stati. Ebbene, riteniamo che — come già dichiaravo negli interventi svolti precedentemente —, in assenza di una armonizzazione delle varie legislazioni europee, tale fiducia potrebbe in qualche caso venir meno.

Lei, onorevole Kessler, citava dianzi paesi con una cultura giuridica diversa dalla nostra ed osservava come in tali casi non si richiedessero le garanzie che, invece, con l'approvazione dell'emendamento, si introdurrebbero nella valutazione. Ebbene, ciò è assolutamente falso; un cittadino italiano, onorevole Kessler, non può esser estradato in Turchia sulla base di un rapporto diretto di un'autorità giudiziaria, perché così decide un qualunque pubblico ministero o un qualunque giudice di quel paese, senza che lo Stato italiano possa valutare la gravità e la fondatezza delle motivazioni. Questo, se mai, è quanto volete stabilire voi; ma attualmente ciò non è possibile perché i cittadini italiani sono garantiti dal potere esecutivo, dall'istituto dell'extradizione e dal ministro della giustizia.

Proprio perché, invece, all'interno dello spazio comune di giustizia europea, tale fiducia dovrebbe esservi, alcune di queste garanzie vengono, nella mente dei pensatori europeisti, affievolite. Pertanto, quando la Turchia — purtroppo — entrerà nell'Unione europea, perché questo è l'altro progetto politico che voi state perseguendo, chi si potrà opporre ad una richiesta del giudice turco, considerando che la stessa Turchia non è certo tra i paesi più avanzati per il rispetto dei diritti

umani e della dignità delle persone, in particolar modo di quella della donna? Su ciò, voi non volete ancora sentire ragioni.

Ecco perché è fondamentale l'approvazione del mio emendamento 17.2, che introduce una correzione rispetto a come è concepito attualmente il mandato di arresto europeo, soprattutto nel testo originario della decisione quadro, di cui voi vi fate ferventi difensori e paladini. Si vuole rimettere tutto alla discrezionalità dei giudici, che non ci danno nessuna garanzia. Avevo già detto in precedenza, onorevole Kessler, che, come rappresentante di questo Parlamento e come cittadina italiana, mi sento più garantita da chi è eletto dal popolo rispetto ad un'autorità che non risponde a nessuno, tranne che a se stessa. È una valutazione che appartiene al nostro modo di pensare ed alla nostra mentalità.

Che dire? Accogliamo con grande favore il mutamento di opinione su questo emendamento. Del resto, tutta la storia del mandato di arresto europeo dimostra che non siamo gli unici a nutrire forti perplessità sugli effetti che l'adozione di uno strumento di tal genere avrà sui destini futuri e sulle libertà individuali dei nostri cittadini. In quest'aula, come anche al Senato, abbiamo assistito ad un continuo lavoro per cercare di porre rimedio a quanto deciso in sede europea in modo approssimativo, sull'onda emozionale dell'11 settembre 2001. Soprattutto dai banchi del centrosinistra abbiamo, molte volte, sentito dire che non bisogna legiferare, quando i cittadini ci chiedono più sicurezza, più rigidità, maggiore certezza della pena, sull'onda dell'emotività. Ebbene, il mandato di arresto europeo, così come concepito, esteso a 32 reati e non limitato al terrorismo internazionale, è il frutto, purtroppo, della forte onda emotiva che ha colpito l'Europa in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001. Noi voteremo pertanto favorevolmente a questo emendamento. Le correzioni proposte non ci convincono completamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, prendo la parola anzitutto per sottoscrivere l'emendamento Pisapia 17.4, che noi Verdi condividiamo nel merito. Lo condividiamo perché ci sembra doveroso — anche alla luce della discussione che si è appena svolta in aula — sottolineare la necessità di introdurre, nell'ambito di uno strumento quale il mandato di arresto europeo, un'ulteriore garanzia quale quella rappresentata dal riferimento ai gravi indizi nella motivazione della richiesta di arresto, garanzia che è conforme ed in sintonia con i principi del nostro ordinamento e con le modalità con cui, anche nel nostro paese, si può ricorrere all'arresto ed alla limitazione, attraverso uno strumento coercitivo, della libertà individuale.

D'altra parte, noi Verdi abbiamo sempre sostenuto che il mandato di arresto europeo, così come proposto e presentato, in assenza di un codice penale e di un codice di procedura penale europei, ossia di strumenti che rendano uniformi su scala europea gli strumenti penali, rischia di essere l'occasione attraverso cui si manifesta una preoccupante limitazione delle libertà individuali e collettive, consegnando alle procure degli Stati europei, spesso sottoposte ad un vincolo di dipendenza con i governi e gli esecutivi nazionali, un potere eccessivo, in assenza di bilanciamenti nella capacità di azione e di difesa degli indagati e degli imputati.

Come Verdi, siamo convinti che la scelta europeista, cui siamo fortemente vincolati e che riteniamo rappresenti sempre più la necessità di costruire anche uno spazio giuridico europeo comune, non possa avvenire attraverso violazioni delle garanzie e delle libertà individuali. Semmai, lo spazio giuridico europeo deve rappresentare la costruzione di una nuova stagione di libertà individuali e civili, attraverso cui definire una nuova identità giuridica europea.